



Akhtamar *on line*

Editoriale

Cari lettori, riprendiamo le pubblicazioni dopo la consueta pausa estiva.

Pensavamo ad una riavvio "soft", incentrato soprattutto sulle notizie di carattere sportivo (con le Olimpiadi ed il calcio internazionale in primo piano) ma gli avvenimenti georgiani di agosto hanno gioco forza sconvolto la nostra preventiva impaginazione.

La guerra combattuta a poche decine di chilometri dalla frontiera armena non soltanto si è trascinata dietro l'imman-

cabile fardello di dolore e distruzione, ma è destinata ad influire pesantemente sui (precari) equilibri politici di tutta la regione caucasica.

Abbiamo titolato "La lezione georgiana", ma potevamo anche rovesciare in "La le-

zione osseta": modificando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. I prossimi mesi ci diranno quali saranno le conseguenze dirette sui rapporti tra gli stati dell'area, ed in particolare quali le ricadute sulla questione karabakh.



La lezione georgiana

Josif Vissarionovič Džugašvili, al secolo Stalin, starà ancora ridendo sotto i suoi baffoni. Quello che è accaduto ad agosto nella sua Georgia è, in buona misura, originato da quella sua politica del "divide et impera" tanto cara agli antichi romani e

causa dello spezzettamento caucasico da lui voluto.

La frantumazione della regione, parcellizzata non su base etnica e culturale, ma per mere finalità politiche, ha finito con il produrre un contenziioso internazionale

che già covava sin dai tempi dell'Unione Sovietica e che si è drammaticamente manifestato con il dissolvimento della stessa.

La storia delle privazioni armena è ben nota.

L'Azerbaijan, nel ...

(segue pag.2)

Sommario

La lezione georgiana	1
Righe armene	2
La partita caucasica si gioca in Georgia	2
Karabakh, quale futuro?	3
Che brava l'Armenia alle Olimpiadi!	4
Qui Armenia	5
L'Armenia ha fatto Gul	6

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

dicembre del 1920 aveva ufficialmente proclamato la armenità del Nakichevan, del Karabakh e della provincia di Zangzour.

Ma, solo quattro mesi più tardi, Stalin per compiacere il nuovo alleato turco, regalava le prime due agli azeri insieme a nove chilometri di confine con la Turchia, lasciando all'Armenia solo la terza (oggi Syunik e Vayots Dzor).

Anche la Georgia risente di suddivisioni amministrative che non hanno tenuto in alcun conto le variabili etniche.

Sicché entro i confini nazionali convivono, non sempre pacificamente, gruppi etnici, linguistici e religiosi in parte o del tutto scollegati da Tbilisi.

Per non parlare della situazione del Caucaso settentrionale, appartenente alla Federazione Russa, che comprende numerose Repubbliche autonome

ed è stato teatro di dirompenti conflitti come nella Cecenia.

Ma a nord ella catena montuosa la forte componente etnica di origine russa per così dire ammorbidisce (tranne appunto il caso della Cecenia) lo scontro con Mosca.

Tbilisi non ha la forza di contrastare le spinte secessioniste e la Georgia percorre la strade delle alleanze internazionali (con la Nato e gli Stati Uniti) nel tentativo di mantenere una identità nazionale. Il Caucaso trema.



Righe armene

Durante la breve e convulsa presidenza di Zviad Gansakhurdia (1991–1992) Tbilisi si rifiutò di aderire alla CSI e portò avanti una politica micro-imperiale ostile sia alla Russia che all'autonomia delle minoranze etniche presenti sul suo territorio.

Osseti ed abkhazi riuscirono a rendersi de facto indipendenti dopo brevi ma violenti conflitti nel periodo 1992-93, grazie all'aiuto sia di volontari caucasici (nel caso dell'Abkhazia) sia della Russia, peraltro in forma non ufficiale. Nei primi mesi del 1992 un colpo di Stato paramilitare estromise dal potere Gansakhurdia, che si rifugiò in Cecenia, presso Dadaev.

Al suo posto venne eletto nell'ottobre 1992 l'antico ministro degli esteri di Gorbachev, Eduard Shevarnadze, evidentemente più gradito a Mosca. Nell'

ottobre 1993 questi firmò il decreto di adesione alla CSI. In quel momento Gansakhurdia ricomparve a Zugdidi, sua città d'origine, cercando di riconquistare il potere, ma venendo presto ucciso in circostanze alquanto oscure. La definitiva vittoria di Shevarnadze nella guerra civile contro Gansakhurdia non portò peraltro alla riconquista della Abkhazia.

Il miglioramento dei rapporti tra Tbilisi e Mosca ha indotto quest'ultima a sospendere il suo aiuto ai secessionisti abkhazi, che hanno però mantenuto il pieno controllo della loro repubblica dalla quale sono stati espulsi 150.000 georgiani.

Dal 1994 truppe della CSI a guida russa si sono interposte tra abkhazi e georgiani.

Nell'Ossetia meridionale le cose sono

Aldo Ferrari

IL CAUCASO

Ed. Lavoro (2005)

andate in maniera analoga, con violenti scontri tra georgiani e gli osseti locali, che chiedevano l'unificazione con la Repubblica dell'Ossetia settentrionale, appartenente alla Federazione Russa; le vittime sono state centinaia, mentre migliaia di persone sono state costrette a lasciare le loro case, per rifugiarsi in Georgia o nell'Ossetia settentrionale. Anche qui sono forze militari russe che da allora separano le popolazioni.

Né la sconfitta nei conflitti con i secessionisti abkhazi e osseti né la gravissima situazione economica in cui è precipitata - si tratta probabilmente della Repubblica che ha conosciuto il maggior degrado economico all'interno dell'ex Urss — hanno però modificato l'aspirazione georgiana a fuoriuscire dall'orbita russa ed a avvicinarsi all'occidente.

La partita caucasica si gioca in Georgia

Improvvisa, poco prima di Ferragosto, è scoppiata la guerra tra Russia e Georgia.

Al centro del contenzioso lo status della piccola Repubblica della Ossezia del Sud e la tutela dei cittadini osseti.

Meno di quattromila chilometri quadrati (ed una popolazione intorno ai 120.000 abitanti) hanno innescato una altissima tensione che, come facilmente ipotizzabile, ha in breve tempo interessato le cancellerie del mondo intero.

Le cronache di questi giorni cercano di far luce sulla "causa scatenante": sembrerebbe che il presidente georgiano Saakashvili abbia forzato la mano, convinto di avere le spalle ben protette dall'Occidente e sicuro che la

Russia non avrebbe avuto il coraggio di rispondere ad una azione di forza. Calcoli sbagliati: i carri armati di Mosca sono penetrati nel territorio georgiano con la stessa facilità di un coltello nel burro, sbaragliando l'esercito avversario.

Nello stesso momento in cui le truppe di Tbilisi sferravano la loro offensiva nella piccola repubblica osseta, il presidente azero Aliyev esaltava il ricorso alla forza per tutelare l'integrità territoriale di uno stato. Errore di valutazione: l'intervento russo e la disfatta delle truppe georgiane ammonivano Baku e le sue mire guerrafondaie.

Sarebbe troppo superficiale motivare l'intervento di Mosca nella mera difesa dei diritti degli osseti; e non saremo qui a dilungarci su tutte le implicazioni politiche legate all'inasprirsi della tensione. Il desiderio georgiano di sganciarsi definitivamente dalla Russia approdando nella Nato, la necessità di Putin di stabilire "regole precise" di influenza per non perdere posizioni strategiche in un'area importantissima, il controllo della via del petrolio (con l'oleodotto BTC dall'Azerbaijan alla Turchia) sono solo alcune delle motivazioni alla base del conflitto di agosto.

L'Armenia sta a guardare, interessata e preoccupata. Il Caucaso, tutto il Caucaso, rischia di saltare come una polveriera ed occorrono nervi saldi.

Karabakh, quale futuro?

La situazione nel Caucaso si va facendo sempre più ingarbugliata e non sarà facile sciogliere i complicati nodi politici che impediscono la soluzione delle tante questioni in sospeso.

Cerchiamo di capire, se mai sia possibile, quali potranno essere i risvolti futuri riguardanti il Karabakh.

Non era stato difficile pronosticare, all'inizio del 2008, che l'auto proclamazione di indipendenza del Kosovo (che i governi occidentali, Stati Uniti in primis, si erano affrettati a riconoscere) non avrebbe potuto non avere immediate e significative ripercussioni in tutti quei casi dove storia e politica hanno seguito un percorso più o meno simile a quello kosovaro.

Il Nagorno Karabakh, ancor più del Kosovo, infatti, aveva ed ha tutte le carte in regola per avanzare (anzi pretendere!) un riconoscimento internazionale al pari di quello che ha gratificato Pristina.

L'anomalia di una regione popolata da armeni cristiani ma amministrata politicamente da azeri musulmani, le persecuzioni del governo centrale, una guerra combattuta e vinta in nome della

libertà e della indipendenza ed una effettiva stabilità ed autonomia da tre lustri a questa parte danno al Karabakh ogni legittimità di azione.

La Russia, nonostante i tanti problemi con le sue repubbliche autonome nord caucasiche, non ha esitato a riconoscere l'indipendenza di Ossezia ed Abkhazia, in una sorta di "vendetta" per il riconoscimento occidentale a favore del Kosovo.

Ne consegue che, comunque vada a finire la questione osseta, il Karabakh ha segnato altri punti a suo favore: il ricorso alla forza da parte del governo centrale georgiano si è dimostrato inutile e controproducente, la reazione russa ed il successivo riconoscimento hanno dimostrato che non ci sono limiti nella contesa e, inoltre, la ventilata minaccia di colpire le pipeline petrolifere ha avuto un effetto immediato e bloccato possibili reazioni militari in chiave antirusa.

Insomma, i drammatici sviluppi della contesa osseto georgiana hanno dimostrato la necessità di muoversi ...

(segue a pag. 4)

L'Ossezia

Un territorio di 3900 kmq, con 125.000 abitanti, capitale Tsin-khvali (fino al 1961 si chiamava Staliniri, 38.000 abitanti).

Di fatto autonoma e svincolata da Tbilisi, dopo la guerra agli inizi degli anni Novanta è popolata quasi esclusivamente da Osseti. Prevalentemente montuosa, si estende nel versante sud dei Monti Caucasic; è ricca di pascoli, foreste e corsi d'acqua. Proprio l'imponente catena montuosa la

separa dalla Ossezia Settentrionale — Alania (8.000 kmq con circa 700.000 abitanti).

Gli Osseti sono un popolo discendente dagli Alani originari dell'Asia centrale e spinti verso il Caucaso dalle invasioni mongole; sono prevalentemente cristiani, ma è consistente la minoranza musulmana.

Nel 1921 venne istituito l'Oblast autonomo dell'Ossezia che sotto il regime sovietico riuscì ad ottenere un certo margine di autonomia e venne garantito l'insegnamento della lingua osseta.

Il 10 novembre 1989 il Soviet osseto propose l'unione con i confratelli del nord, ma il Soviet georgiano respinse la decisione e decretò la soppressione dei quotidiani in lingua locale.

Dopo l'indipendenza georgiana del 1991, la tensione si acui provocando violenti scontri fino ad un cessate il fuoco nel 1992. Da allora l'Ossezia meridionale si auto amministra; un referendum (novembre 2006) ha sancito l'autodeterminazione della regione ma non è stato riconosciuto a livello internazionale.

con circospezione e saggezza; sono stati un duro colpo alle intenzioni belliche dell'Azerbaijan che ogni giorno va minacciando il ricorso alle armi contro gli armeni.

E il mondo sembra accorgersi che vi sono questioni etniche, territoriali e politiche che non possono essere sottaciuti in nome di più sostanziosi interessi economici.

A nostro avviso non mancherà molto ad una felice soluzione per il Karabakh.

L'Armenia ha avuto il merito di aver assunto una posizione molto prudente e ragionevole.

I rapporti con Mosca sono molto buoni, ma il Presidente Sargsyan ha voluto indirizzare al suo collega georgiano un messaggio di condoglianza e conforto per i lutti che hanno colpito la nazione.

Nello stesso tempo l'Armenia ha inviato anche una squadra di tecnici a riparare un ponte ferroviario bombardato: aiuto non disinteressato, peraltro, visto che su quella tratta viaggiano le merci destinate a Yerevan.

D'altro canto il Ministro degli esteri karabakho ha spedito un telegramma di solidarietà internazionale al suo collega osseto, ribadendo le aspirazioni comuni.

In poche parole, il bellicoso Aliyev è avvisato: la soluzione del contenzioso per il Nagorno passa solo attraverso i tavoli della pace.



Che brava l'Armenia alle Olimpiadi !



L'Armenia ritorna dalle Olimpiadi cinesi con un cospicuo bottino di sei medaglie, tutte di bronzo.

Dopo la delusione di quattro anni or sono gli atleti armeni si sono distinti nelle specialità nelle quali erano impegnati.

La rappresentativa nazionale non era particolarmente numerosa in quanto il Comitato Olimpico ha voluto evitare presenze meramente rappresentative. Così, al termine dei giochi, quasi metà degli atleti armeni è tornato a casa con una medaglia al collo.

Per sei volte è sventolata la bandiera armena sul podio: il doppio di quanto accaduto in tutte le precedenti olimpiadi alle quali l'Armenia ha partecipato.

La classifica finale del medagliere colloca l'Armenia al 79° posto (su 203 partecipanti); una posizione che tiene necessariamente conto della mancanza di metalli più pregiati. Ma se andiamo a vedere la classifica sulla base del nu-

mero totale di medaglie, ecco che l'Armenia raggiunge il 30° piazzamento: un traguardo significativo che la pone davanti a nazioni demograficamente e sportivamente più importanti.

Ma c'è un'altra classifica, motivo di orgoglio per gli sportivi armeni: se andiamo a conteggiare il peso delle medaglie procacitate, l'Armenia (con sei su una popolazione di tre milioni di abitanti) ha uno degli indici più alti; praticamente una medaglia ogni cinquecentomila abitanti (l'Italia e gli Usa circa ogni due milioni, la Gran Bretagna ogni 1.2, la Cina ogni 13 milioni): In questa speciale classifica l'Armenia si piazza al 9° posto (l'Italia è al 39°, la Turchia al 64°).

Un motivo in più per essere soddisfatti della spedizione a Pechino. A Yerevan scene di entusiasmo "calcistico" (v. foto a lato) hanno accolto le medaglie degli atleti armeni.

Appuntamento a Londra fra quattro anni !

disciplina	categoria	nome
PESI	69 kg	MARTIROSYAN TIGRAN GEVORG
	77 kg	DAVTYAN GEVORG
	85 kg	MARTIROSYAN TIGTAN VARBAN
LOTTA	55 kg	AMOYAN ROMAN
	120 kg	PATRIKEEV YURI
BOX	60 kg	JAVAKHYAN HRACHIK

giochi	oro	arg	br	tot
ATLANTA 1996	1	1	0	2
SIDNEY 2000	0	0	1	1
ATENE 2004	0	0	0	0
PECHINO 2008	0	0	6	6

Nella tabella a fianco proponiamo il confronto tra le medaglie conquistate dagli atleti armeni nelle quattro Olimpiadi alle quali ha partecipato la Repubblica Armena. Nel 1992 (Barcellona), dopo il dissolvimento dell'Urss, gli atleti armeni gareggiarono in un "Team Unificato".

Alle Olimpiadi invernali (Lillehammer 94, Nagano 98, Salt Lake 02 e Torino 06) gli atleti armeni non hanno conquistato alcuna medaglia.

Delle nove vinte alle Olimpiadi estive, 4 vengono dalla lotta (compresi l'oro e l'argento di Atlanta), 4 dal sollevamento pesi e una dalla box.

Qui Armenia

ECONOMIA

Continua, a dispetto della congiuntura internazionale, il trend positivo dell'economia armena. Nei primi sette mesi del 2008 il PIL è cresciuto del 10.6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'inflazione, dopo l'impennata di inizio anno, è scesa al 4,5% mentre si registra una diminuzione del deficit pubblico intorno al 17%.

Gli stipendi medi, a fine giugno, sono cresciuti del venti per cento rispetto al 2007.

Sono dati confortanti che fanno ben sperare in una ulteriore progressiva crescita dell'economia nazionale che, come nel resto del mondo, deve fronteggiare il caro petrolio ed il raddoppio del costo del grano

ALBICOCCHIE

A gonfie vele la produzione 2008 del frutto nazionale (vedi numero 54 di Akhtamar): il raccolto stagionale ammonta a circa 80.000 tonnellate ed è pressoché quadruplicato rispetto al 2007.

Circa ottomila sono state le tonnellate esportate (contro le ottocento dell'anno passato) destinate, principalmente, ai mercati russo, ucraino e di alcuni altri paesi europei.

A quando le albicocche armene sulle tavole italiane?

SANITA'

L'Armenia punta a diventare un centro regionale per la sanità. Lo ha dichiarato recentemente il Ministro della Salute, Kushkian. Il progetto si dovrebbe sviluppare nell'arco di un quinquennio sviluppando servizi medici di alto livello in otto direttrici di cura: dal cancro al trattamento delle malattie cardiovascolari, infertilità, terapie riabilitative, stomatologia, chirurgia dell'orecchio e trapianti di cellule ossee. Un punto di riferimento non solo per il Caucaso, ma anche per



il Medio oriente e l'Asia centrale, che fornisca cure e servizi specialistici di prim'ordine.

ACQUA, VINO E COGNAC

Nel primo semestre del 2008 è aumentata di circa il venti per cento la produzione di acqua minerale. Si è passati da circa 150.000 litri ad oltre 180.000.

Il vino, viceversa, ha fatto registrare un calo del 22.7% (circa 13000 litri imbottigliati) mentre cresce di quasi il quattordici per cento il cognac (destinato principalmente all'esportazione); in leggero calo vodka e superalcolici, quasi dimezzato il consumo di champagne, in calo anche la birra (-10%) mentre cresce di oltre il venti per cento la produzione di bevande non alcoliche. Insomma, sembra che gli armeni alzino meno il gomito ...

LAVORO

Il governo ha organizzato nella provincia meridionale di Syunik, corsi di apprendistato che hanno interessato cento disoccupati. I corsi mirano ad un insegnamento professionale che possa essere propedeutico ad un inserimento nel mondo lavorativo. I corsi hanno una durata trimestrale ed i partecipanti ricevono un sussidio di frequenza.

AZNAVOUR

Circa trecentomila euro è la somma che lo stato ha stanziato per contribuire alla creazione di una casa- museo dedicata al grande Aznavour. I lavori di realizzazione sono già partiti nei

pressi del complesso di Cascade.

AMBASCIATORE USA

Dovrebbe arrivare in questi giorni il nuovo ambasciatore statunitense in Armenia. Si tratta della signora Marie Yovanovitch (foto sotto), confermata per tale incarico dal Senato Usa il primo agosto.

Si conclude, così, dopo una lunga querelle diplomatica di cui abbiamo lungamente parlato, la vicenda legata alla nomina del rappresentante di Washington. Non senza, tuttavia, ulteriori colpi di scena: durante l'audizione di giugno presso la Commissione esteri del Senato, infatti, la signora Yovanovitch ha ribadito la linea presidenziale, evitando accuratamente di pronunciare il termine "Genocidio" ed è stata attaccata da alcuni membri della Commissione stessa.

Tuttavia, ha precisato, sfumando la sua posizione, che ogni decisione politica sulla materia spetta solo al Presidente. Peraltro il governo armeno ha "incoraggiato" la nomina della nuova ambasciatrice

L'ulteriore dibattito all'interno del Senato ha causato un ritardo di alcune settimane nella ratifica definitiva.

Il nuovo ambasciatore ha prestato servizio in Kirghizistan (dal 2005 al 2008), Ucraina, Russia, Canada, Gran Bretagna e Somalia; è laureata all'Università di Princeton ed è stata insignita dall'istituto Puskin di Mosca.



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la
Comunità armena di Roma



[Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma](#)

WWW.COMUNITAARMENA.IT

il numero 59
mercoledì
1 ottobre

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.



I' Armenia ha fatto Gul

Calcisticamente, è andata come era prevedibile. Anzi, il due a zero con il quale la Turchia ha battuto l'Armenia non rispecchia fedelmente quanto si è visto sul terreno di gioco con i padroni di casa capaci per un'ora di imbrigliare il calcio dei più quotati avversari.

Solo al sessantesimo i turchi sono riusciti a portarsi in vantaggio (con Tuncay che infilava da pochi metri) per poi raddoppiare a tredici minuti dalla fine (disattenzione della difesa armena e comoda rete di Senturk).

Fino a quel momento la partita era stata in equilibrio con molto agonismo da una parte e dall'altra ma poche azioni da gol.

Peccato, perché se è netto il divario calcistico tra le due nazionali, ancora era vivo il ricordo del clamoroso successo dell'Under 21 che sempre a Yerevan aveva battuto, il venti agosto, per due a uno i pari quota turchi.

È innegabile, tuttavia che la valenza dell'incontro andava oltre la mera competizione sportiva.

Non solo perché si affrontavano per la prima volta le nazionali maggiori di due stati che non hanno relazioni diplomatiche da quindici anni, ma anche e soprattutto per l'invito rivolto dal presidente armeno Sargsyan al suo collega turco Gul di assistere all'incontro calcistico.

Abdullah Gul ha sciolto le riserve solo due giorni prima della partita ed ha accettato l'invito; incalzato dai nazionalisti che spingevano per il rifiuto, spinto dagli ambienti più moderati (e dagli Stati Uniti) che consideravano la visita in Armenia un'occasione imperdibile nel processo di pace della regione, alla fine ha optato per lo storico viaggio.

"Riusciranno novanta minuti di una partita a cancellare novanta anni di tensione?" si chiedevano

da una parte e dall'altra della frontiera.

Ovviamente no, era ed è l'unica risposta possibile.

Tuttavia, è innegabile che sia stato compiuto un passo molto importante che segue i colloqui, neppure troppo segreti, avvenuti in Svizzera nei mesi scorsi, tra diplomatici dei due paesi.

L'accoglienza al presidente turco è stata come ci si poteva aspettare: cordiale a livello istituzionale, fredda ma composta fra la gente.

Alcuni attivisti del partito Dashnak hanno inscenato una civile (e doverosa) protesta esponendo cartelli lungo la strada dall'aeroporto al centro, allo stadio (neppure tutto esaurito) sono volati fischi all'arrivo dell'ospite.

Non era certo pensabile che ventidue calciatori che correvano dietro un pallone potessero cambiare in tavola le carte della storia. Eppure, la nazione armena ha dato una prova di grande responsabilità e maturità sia dentro che fuori allo stadio 'Hrazdan'.

Sopra il quale, come noto, si staglia la collina di Tsitsernakaberd con il suo monumento alla vittime del Genocidio.

Chissà se il presidente turco ha alzato lo sguardo fin lassù?

Durante la visita, durata poche ore, i due presidenti hanno ovviamente parlato dei rapporti fra i due stati e della situazione di tutto il Caucaso e del progetto di un "Patto per la stabilità e la cooperazione" di cui Ankara vuole essere capofila. Un primo passo, importante. Al quale dovranno seguirne altri, di sostanza più che formali.

Gul ha voluto ricambiare l'invito per la partita di ritorno dell'ottobre 2009.

Fra un anno tutto potrebbe essere rimasto come ora oppure potranno esservi stati significativi sviluppi.